


Andrea Saccocci  
***Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari  
della seconda metà del XIV secolo  
dall'area di San Giusto a Padule (Capannoli)***

[A stampa in *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*. Atti della Giornata di Studi del 18 aprile 2009, Peccioli - Centro Polivalente, a cura di Giulio Ciampoltrini, Peccioli 2010, pp. 63-78 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

The logo consists of the letters 'M' and 'A' in a stylized, red, hand-drawn font.

MUSEO  
ARCHEOLOGICO  
PECCIOLI

A large, circular stone relief sculpture is the background of the top half of the page. It features intricate carvings of figures and patterns, with a central circular medallion containing a figure. The relief is set against a light, circular background.

# Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento

*Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*

Atti della Giornata di Studi del 18 aprile 2009  
Peccioli - Centro Polivalente  
*a cura di Giulio Ciampoltrini*



Peccioli *per*  
L'ARTE, LA CULTURA, LA SOLIDARIETÀ  
FONDAZIONE  
COMUNE DI PECCIOLI  
BELVEDERE SPA

## INDICE

Indice	p.	5
Premessa (SILVANO CRECCHI, Sindaco del Comune di Peccioli RENZO MACELLONI, Presidente di Belvedere S.p.A.)		7
<i>Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici</i>		9
GIULIO CIAMPOLTRINI – MARCELLO COSCI – CONSUELO SPATARO <i>I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aerofotografica</i>		11
NADIA MONTEVECCHI <i>Alica da castello a villa: i materiali archeologici</i> con <i>appendice</i> di GIULIO CIAMPOLTRINI <i>I materiali: appunti su alcuni contesti stratigrafici di Alica</i>		29 59
ANDREA SACCOCCI <i>Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area di San Giusto a Padule (Capannoli)</i>		63
ELISA PILUDU <i>Lo scavo di Colle Mustarola di Peccioli: cronache dei lavori 2004-2009</i>		79
<i>Archeologia d'età medievale e moderna tra Pisa, il Valdarno e il territorio volterrano</i>		87
MARCO MILANESE <i>La città che cambia. Pisa tra la fine del Medioevo e l'Età Moderna dalle recenti ricerche archeologiche</i>		89
<i>Archeologia dei manufatti stradali tra Medioevo ed Età Contemporanea: lo scavo in località Ponte a Elsa (San Miniato, Pi)</i> a cura di FEDERICO CANTINI, con contributi di Federico Cantini, Eva Degl'Innocenti, Beatrice Fatighenti, Antonio Fornaciari		97
ANNA WENTKOWSKA <i>Pomarance e Volterra: due centri di produzione della ceramica ingobbiata e graffita. Le famiglie committenti</i>		111
ANNA MARIA ESPOSITO – ANDREA SACCOCCI – SILVIA GORI – PAOLA SALVADORI <i>L'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a Volterra: lo scavo nella chiesa di San Michele in Foro</i>		145
<i>Appendice. La pieve di San Verano a Peccioli. Analisi preliminare</i>		157
CRISTINA CAGIANELLI <i>La pieve di San Verano a Peccioli. Analisi preliminare</i>		159

ANDREA SACCOCCI

UN PICCOLO RIPOSTIGLIO DI GROSSI, QUATTRINI E DENARI  
DELLA SECONDA METÀ DEL XIV SECOLO  
DALL'AREA DELLA PIEVE DI SAN GIUSTO A PADULE  
(CAPANNOLI)

Nel 2008, nell'ambito delle sistematiche ricerche di superficie condotte da volontari in Valdera, sotto l'egida dell'Associazione Culturale 'Tectiana', Maurizio Salvini ha portato alla luce un piccolo nucleo di 32 monete medievali, all'interno della cosiddetta area della Pievaccia di Capannoli, sulla destra dell'Era, corrispondente al sito dell'antica Pieve di San Giusto in Padule (fig. 1). Le monete, quasi tutte di scarsa o scarsissima conservazione, sono state poi restaurate da Rita Esposito presso i Laboratori di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a Firenze<sup>1</sup>. Infine per intercessione di Giulio Ciampoltrini, che non manca mai di coinvolgerci nello studio di materiali numismatici sempre molto interessanti<sup>2</sup>, tali esemplari sono stati affidati a chi scrive per lo studio.

Riguardo al sito, indubbiamente il gruzzolo testimonia una frequentazione tardo-trecentesca poco documentata dalle fonti, essendo queste concentrate sull'altomedioevo<sup>3</sup>. Visto il suo scarso valore complessivo, infatti, sembra improbabile possa trattarsi di materiale nascosto per salvaguardia in una località abbandonata: più plausibile che si tratti del peculio di un defunto e quindi che l'area possa aver mantenuto una sorta di funzione cimiteriale anche nel basso Medioevo.

In effetti la presenza di monete e di piccoli gruzzoli in contesti funerari è assai ben documentata per il periodo medievale, anche se probabilmente va ricondotta più a mancati recuperi che non a funzioni rituali, come molto spesso è stato ipotizzato<sup>4</sup>. Le monete infatti possono essere sepolte con il morto per ragioni del tutto accidentali: agli uomini ed alle donne capita di morire, soprattutto se lontani da casa, con le monete nascoste nelle loro vesti, ed a coloro che li seppelliscono può capitare di non recuperare queste monete.

I motivi per cui questo può accadere sono vari, e tutti molto probabili e presumibilmente comuni: le monete possono non essere viste, perché troppo piccole oppure perché nascoste troppo bene; coloro che hanno sepolto il corpo hanno evitato di appropriarsi dei suoi beni, per pietà, rispetto, forse superstizione<sup>5</sup>; nessuno se l'è sentita di manipolare in profondità il cadavere, per gli stessi motivi precedenti o, assai più probabilmente, per paura. In un'epoca in cui non esistevano cure contro quasi tutte le malattie, accostarsi ad un cadavere riguardo al quale non si conoscevano le ragioni della morte o si sapeva che era morto di "peste", magari a parecchi giorni di distanza dall'evento, doveva richiedere un amore per il rischio che forse non molti avevano. Tanto più che il premio di tanto coraggio (la presenza di un gruzzolo) non era per niente sicuro. Appare significativo, a questo proposito, che i rinvenimenti monetali che sono stati presi ad esempio significativo di un uso rituale della moneta, quelli di San

---

1 Grazie al contributo economico del Comune di Capannoli e della Rete Museale della Caldera.

2 E di questo gli siamo profondamente grati.

3 Tali fonti sono ora registrate in rete al sito <http://www.isbrigatodapeccioli.it/catignano.htm>, curato sempre dall'Associazione Culturale 'Tectiana'.

4 Confronta, per tutti L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, *The Numismatic Chronicle*, 164, 2004, pp. 159-181, soprattutto alle pp. 175-180.

5 Ci sembra singolare che la stessa attenzione che oggi viene rivolta allo studio dei possibili usi rituali della moneta in ambito funebre, per l'età medievale assai poco documentati, non venga invece rivolta anche all'analisi delle mille superstizioni e paure riguardanti la "manipolazione dei morti", ben più comuni e certamente meglio supportate dalle fonti, che avrebbero potuto facilmente giustificare il mancato recupero di monete dai cadaveri.

Vito di Calci presso Pisa<sup>6</sup>, riguardino proprio una fossa comune comprendente anche donne e bambini, cioè con forte probabilità una sepoltura destinata alle vittime di un'epidemia. Fanno eccezione a questa spiegazione sicuramente le tombe oggetto di culto perché contenenti il corpo di qualche Santo e Beato, ove è ormai assodato che venivano volutamente collocate monete, talvolta anche in grandi quantità, come atto di devozione a tutt'oggi non ancora ben spiegato<sup>7</sup>. Non avendo noi alcuna informazione sulla presenza di una eventuale sepoltura 'sacra' nella area della Pievaccia, tuttavia, una simile possibilità non può certo essere presa in considerazione riguardo al nostro ripostiglio.

Venendo ad aspetti più tecnici, nessun dubbio può sussistere sul fatto che il complesso rappresenti un gruzzolo costituito prima dell'interramento e non materiale sporadico concentratosi nel terreno per motivi indipendenti dalla volontà umana<sup>8</sup>. Infatti la coerenza cronologica di quasi tutti i pezzi ed i puntuali confronti con la circolazione monetaria toscana della seconda metà del XIV secolo non lasciano dubbi in proposito. Anche l'unica moneta che chiaramente non appartiene al contesto cronologico comune al resto del materiale, il quattrino del granduca di Toscana Ferdinando III del 1819-1824 (n. 32), appare talmente distante da qualificarsi immediatamente come intrusione e quindi di fatto confermare la coerenza del complesso nel suo insieme.

Tutti i pezzi, tranne uno, sono stati identificati con discreta precisione, nonostante il doveroso rispetto delle rigide regole di restauro non abbia consentito il distacco di ben nove fra gli esemplari incollati fra di loro dall'ossidazione (a gruppi di tre), pena la loro frammentazione, se non addirittura polverizzazione. Fortunatamente le monete sono prodotti di serie, e talvolta anche piccolissimi particolari rimasti visibili consentono una facile identificazione. Quindi, entrando nello specifico, siamo stati in grado di individuare 1 grosso agontano d'argento di Ancona 1 (XII-XIV sec.; n. 1), 1 denario piccolo di Arezzo (XIII-XIV sec., n. 24), 1 quattrino di Bologna (XIV o XV sec., n. 27), 1 quattrino e 5 denari piccoli di Firenze (XIV sec., nn. 2-7), 2 sestini e 4 piccoli della zecca di Lucca (XIV sec., nn. 8-10, 28-29, 32), 3 denari piccoli di Perugia (XIV sec., nn. 11-13), 1 quattrino e 9 denari piccoli di Pisa (XIV sec., nn. 14-20, 25, 30-31), 2 quattrini di Siena (XIV sec., nn. 21-22), 1 denario piccolo illeggibile<sup>9</sup> (n. 26), 1 quattrino toscano del periodo 1819-1824 (n. 23), sicuramente di intrusione.

Come abbiamo detto il gruzzolo si inserisce perfettamente nel contesto della circolazione di moneta piccola in ambito toscano, quale può esser ricostruita sulla base dei rinvenimenti

6 TRAVAINI, *Saints and Sinners*, cit., p. 178, nota 87; per lo scavo del cimitero, vedi F. REDÌ – C. AMANTE SIMONI – E.M. VANNI – S. AMICI, *S. Vito di Calci (PI): una fossa cimiteriale comune; primi risultati archeologici e cronologici di uno scavo stratigrafico*, *Archeologia Medievale*, XIII, 1986, pp. 239-255; a questo proposito desideriamo anche ricordare un rinvenimento di alcune monete d'oro del XVII secolo in una tomba di Mariano nel Friuli, appena segnalatoci da Fabio Piuze, che ringraziamo sentitamente. La tomba faceva parte di un cimitero di un reparto militare di stanza nella località, riguardo al quale sappiamo dalle fonti che fu colpito proprio in quegli anni da una pestilenza; confronta sul tema del mancato recupero di monete dai defunti A. SACCOCCI, *Le monete: denari normanni (XI sec.) e ripostiglio di quattrini toscani (II metà XIV sec.)*, in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2006, pp. 131-150, alle pp. 145-147 e bibliografia ivi citata.

7 Personalmente riteniamo che si trattasse da un lato di un ex-voto con cui veniva ringraziato il Santo per le grazie ricevute, dall'altro una sorta di decima che riconosceva al Santo la proprietà giuridica delle offerte; confronta A. SACCOCCI, *Monete rinvenute nell'urna del Santo*, in *San Secondo, un santo cavaliere tra lagune*. Atti della giornata di studi, 22 Ottobre 2005, a cura di S. Lunardon, Venezia 2007 (Storia – studi monografici, 6), pp. 149-167 [232-245 (= figg. 90-165)], 274-276 e bibliografia ivi citata; ritiene invece che avessero solo la funzione di "memoria" dell'avvenuta deposizione o ricognizione del corpo del Santo Lucia Travaini, in *Saints and Sinners*, cit., p. 165 e bibliografia ivi citata.

8 Come nel caso, ad esempio, di monete gettate singolarmente ed in tempi diversi nel contesto ove poi sono state ritrovate, per motivi rituali o propiziatori, oppure di materiali concentratisi in un particolare punto a causa della conformazione del terreno, per dilavaggio, arature o altre cause.

9 Più che illeggibile dovremmo dire invisibile, essendo totalmente nascosto dagli altri due esemplari cui è incollato; il diametro fa ritenere debba trattarsi di un denario, coevo agli altri denari presenti nel tesoretto.

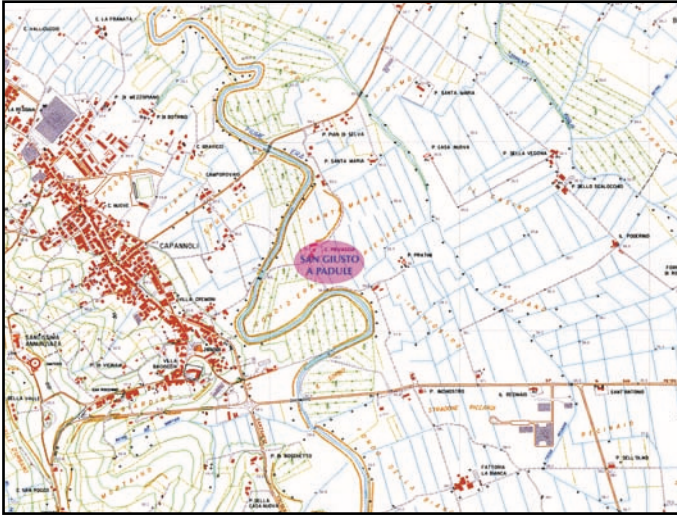


Fig. 1. Il sito di San Giusto a Padule (Pievaccia) nel territorio di Capannoli, tra Era e Roglio (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).

tendenzialmente abbastanza diverse. Questa situazione è ben illustrata dal materiale numismatico rinvenuto in una tomba a Feltre (Belluno), che abbiamo in corso di studio<sup>11</sup>. Le monete d'oro sono state trovate in corrispondenza di un omero del defunto, il che ha fatto pensare che queste fossero cucite nella veste, uso ben testimoniato dalle fonti<sup>12</sup>; le monete d'argento attorno al bacino, perché probabilmente nascoste nella cintura; infine le monete piccole di mistura in un piccolo contenitore di cuoio anch'esso vicino al bacino, forse perché aganciato alla cintura. Se dunque le monete venivano tenute separate per tipo, e così trasportate, è abbastanza probabile che venissero anche occultate separatamente, per comodità e per rendere più arduo l'eventuale recupero clandestino dell'intero tesoro da parte di estranei. Se questa era la prassi, però, sembra scontato che in moltissimi frangenti monete grosse e piccole venissero tenute comunque assieme, soprattutto se il proprietario non era in viaggio o non aveva intenzione di nascondere il proprio peculio sotto terra. Quindi l'assenza di ripostigli misti è forse solo da imputare al fatto statistico che chi non è in viaggio e/o non ha intenzione di occultare denaro ben difficilmente si lascia alle spalle tesori od altre ricchezze nascoste per la gioia degli archeologi futuri. A meno che non muoia con addosso le monete destinate alle necessità economiche quotidiane (essendo relativamente vicino a casa). In quel caso appare abbastanza lecito ritenere che non facesse troppa attenzione a tenere distinte monete grosse

monetali da scavo, oggi assai ben studiati<sup>10</sup>. Questa infatti appare costituita da denari piccoli e quattrini principalmente delle zecche di Pisa e Firenze, ma con apporti non secondari delle altre zecche toscane e di zecche di alcune regioni limitrofe (soprattutto Perugia). L'unica eccezione al quadro usuale è rappresentata dal grosso agontano di Ancona, che non è certo moneta da circolazione minuta, essendo uno dei pezzi d'argento più preziosi del panorama basso-medievale italiano. Normalmente i ripostigli non mescolano monete piccole e monete grosse, il che potrebbe far pensare ad una circolazione totalmente separata dei due tipi di circolante, ma la cosa ovviamente non è vera. Semplicemente monete grosse e piccole venivano in genere conservate e trasportate separate, probabilmente perché effettivamente venivano usate in occasioni

10 La bibliografia sui rinvenimenti monetali di epoca medievale in Toscana è oggi veramente imponente, grazie allo sviluppo degli studi di archeologia medievale in questa regione ed ai relativi contributi numismatici, ad opera soprattutto di autrici quali Baldassarri, Cicali, Degasperì; gran parte di questa bibliografia è ora citata in M. BALDASSARRI, *I nominali della zecca di Pisa e la loro circolazione in area tirrenica tra XII e XIV secolo: contributo delle fonti scritte ed archeologiche*, Rivista Italiana di Numismatica, CXI, 2010, pp. 173-212; per la Toscana meridionale si veda anche F. GAMBACORTA, *La circolazione monetaria nella Tuscia tra Medioevo e Rinascimento. Nuovi dati sui materiali provenienti dagli scavi di Corneto-Tarquinia*, Rivista Italiana di Numismatica, CX, 2009, pp. 129-166; più in generale, per quanto riguarda la suddivisione delle aree di circolazione in Italia centrale, sempre utile la consultazione di A. FINETTI, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries*, a cura di L. Travaini, Milano 1999, pp. 67-86.

11 Confronta SACCOCCI, *Le monete*, cit., pp. 146-147.

12 Confronta F. PIGOZZO, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, Bollettino del Museo Civico di Padova, XCIV, 2005, pp. 159-162.



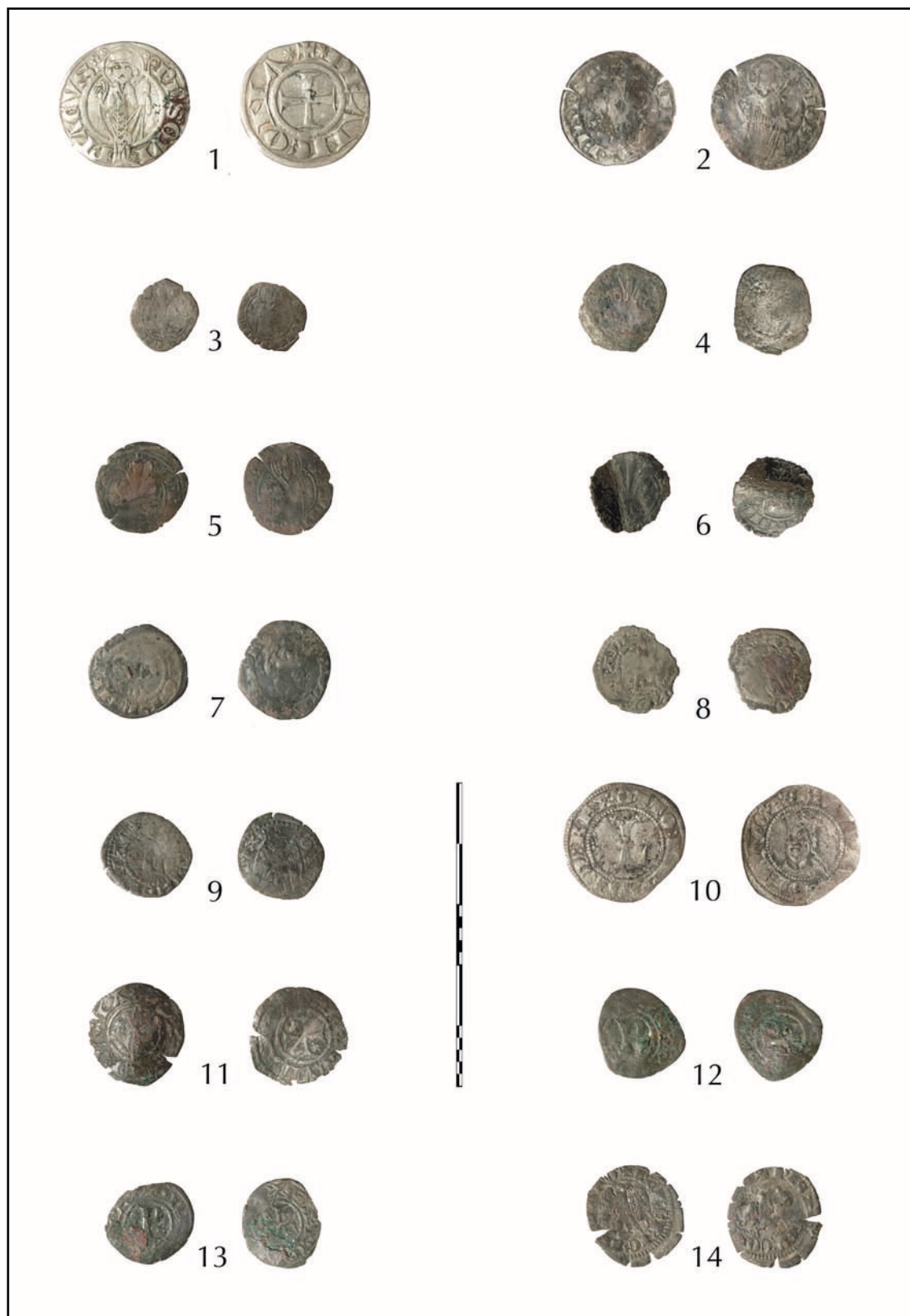


Fig. 2. Le monete (1-14) del ripostiglio di San Giusto.



Fig. 3. Le monete (15-32) del ripostiglio di San Giusto.



e monete piccole, come probabilmente è avvenuto per il defunto di Capannoli<sup>13</sup>. Tutte le emissioni rappresentate nel ripostiglio sono state oggetto di discussione ed anche di revisione cronologica in anni abbastanza recenti, il che in teoria dovrebbe consentire di limitare la nostra analisi al ripostiglio nel suo complesso, soprattutto per quanto riguarda la data di interrimento, tralasciando una puntuale illustrazione delle singole serie monetali presenti. Tuttavia una simile sobrietà nella presentazione, che appare scontata nelle ricerche di numismatica classica dedicate a ripostigli di dimensioni molto contenute come il nostro<sup>14</sup>, in Italia è di fatto preclusa allo studio dei materiali numismatici di epoca medievale e moderna. Infatti rischierebbe di far apparire immotivate e spesso incomprensibili le cronologie adottate, non rendendo esplicitamente conto del fatto che queste rappresentano una variazione rispetto al *Corpus Nummorum Italicorum*, il repertorio generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia<sup>15</sup>. Infatti qualunque proposta di revisione di quest'ultimo, per quanto importante ed evidente possa essere, fa sempre un'enorme fatica ad essere divulgata ed accettata. Questo perché la tradizionale autorevolezza dell'opera<sup>16</sup>, la sua grande semplicità di consultazione, la notevole diffusione nelle biblioteche d'Italia scoraggiano spesso i ricercatori meno avvertiti dal cercare aggiornamenti e revisioni sparse in pubblicazioni normalmente disponibili solo in poche biblioteche specializzate<sup>17</sup>. Con la conseguenza che quasi tutta la letteratura che negli ultimi decenni ha proposto importanti aggiornamenti rispetto ad un catalogo ormai estremamente invecchiato come il *Corpus* appare quasi clandestina<sup>18</sup>.

13 Non si può escludere, tuttavia, che in realtà il materiale ritrovato rappresenti solo una parte di ciò che l'antico proprietario teneva con sé, e che effettivamente monete grosse e piccole avessero collocazioni diverse, come a Feltre, ma che quasi tutte le monete più preziose siano state recuperate già in antico.

14 Che quindi non consentono uno studio significativo delle singole emissioni per coni e neppure per varianti.

15 *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi* (d'ora in avanti e nelle schede citato *CNI*), Roma 1910-1943; su quest'opera vedi ora *Atti della Giornata di Studio "100 anni del Corpus Nummorum Italicorum"*, Milano 15 maggio 2009, a cura di A. Savio e A. Cavagna, Milano 2010 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 6).

16 Cui forse non furono estranee anche motivazioni politiche, essendo stata redatta dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III; in proposito vedi A. SACCOCCI, *La "fortuna" del Corpus Nummorum Italicorum nella letteratura numismatica italiana ed europea*, in *Atti*, cit. a nota 15, pp. 91-107.

17 Talvolta anche ricercatori più avvertiti, visto che non è raro il caso di autori che, pur avendo suggerito alcuni importanti cambiamenti rispetto alle classificazioni del *Corpus*, hanno poi continuato ad utilizzare queste ultime nella redazione di cataloghi di collezioni o di materiale da scavo. Proprio la necessità di non ribadire classificazioni, cronologie ed attribuzioni ormai scientificamente obsolete rende molto difficoltosa la pubblicazione delle più importanti collezioni italiane di monete medievali e moderne, pubblicazione che richiederebbe un impegno di tempo che pochissimi sono in grado di garantire. Purtroppo recentemente alcuni medaglieri italiani e stranieri (questi ultimi solo riguardo alle monete italiane, ovviamente) hanno affidato la redazione di cataloghi ad esperti sicuramente validi, ma per i quali la catalogazione di monete medievali e moderne consiste essenzialmente, secondo una tradizione italiana difficile da superare, nel cercare nel *Corpus* la variante corrispondente all'esemplare in esame, e quindi di copiarne la classificazione. Tutto questo anche nel caso in cui sia perfettamente noto che la classificazione e la cronologia proposte sono palesemente sbagliate oppure in epoca recente sono state discusse e superate. Appare evidente quali conseguenze negative possano provocare nella diffusione delle conoscenze numismatiche opere di tal fatta. Sarebbe molto meglio che le istituzioni coinvolte, sul modello di molti musei stranieri che non dispongono di uno staff adeguato di numismatici, si limitassero a pubblicare in forma anonima (la firma di un autore implica sempre, o quantomeno dovrebbe implicare, una scelta cosciente di classificazione) un photo-file delle loro collezioni numismatiche, accompagnato soltanto dai dati tecnici (metallo, peso etc.) e dal secco riferimento al *Corpus*, senza alcun tentativo di adottarne la classificazione. Questo si consentirebbe di allargare notevolmente la conoscenza del materiale in loro custodia senza mettere in circolazione informazioni scientificamente scorrette.

18 Con l'eccezione degli studi sulla monetazione alto-medievale e su quella medievale dell'Italia Meridionale, che sono stati presi in considerazione da un nuovo repertorio molto più aggiornato, anche se molto meno completo, il catalogo della collezione di monete medievali del Fitzwilliam Museum di Cambridge, di cui sono usciti il primo volume, dedicato all'Europa alto-medievale, ed il quattordicesimo, dedicato proprio all'Italia meridionale; vedi P. GRIERSON – M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, 1, The Early Middle Ages (5th - 10th centuries)*, Cambridge 1986 (= MEC 1); P. GRIERSON – L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, 14, Italy (III) South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998 (= MEC 14); dovrebbe essere di prossima uscita anche il volume dodicesimo, che riguarda l'Italia settentrionale; vedi W.R. DAY – M. MATZKE – A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12, Italy (I) Northern Italy*, Cambridge, c.s.

Per quanto appena detto, quindi, riteniamo utile proporre qui di seguito una disamina, sia pur molto sintetica, dello *status quaestionis* rispetto alle diverse coniazioni presenti nel gruzzolo, suddivise per zecca.

### Ancona

Nel tesoretto è presente un grosso d'argento di Ancona, detto appunto "agontano" (= anconetano), uno degli esemplari di maggior successo nel panorama della monetazione medievale italiana (n. 1; fig. 2, 1). Nonostante questo tale moneta non aveva attirato grandissima attenzione da parte degli studiosi, perlomeno in rapporto agli altri grossi d'argento italiani di gran successo, come ad esempio quelli di Venezia, di Genova, di Bologna, di Roma, di Napoli etc. La situazione è totalmente cambiata pochissimi anni fa, dapprima grazie ad alcuni contributi che hanno individuato in tale emissione il perno dello sviluppo monetario nella Marche<sup>19</sup>, in seguito per merito di un intero convegno ad essa dedicato<sup>20</sup>. Questo ha portato anche ad una miglior definizione della cronologia della moneta, aspetto che più ci interessa in questa sede, che tuttavia ha riguardato essenzialmente la data di introduzione dell'agontano: secondo gli interventi che hanno affrontato più direttamente questo argomento essa dovrebbe collocarsi attorno al 1280<sup>21</sup>; per quanto riguarda le successive fasi di vita della moneta, invece, mancano del tutto tentativi di seriazione cronologica<sup>22</sup>. Personalmente, sulla base del vasto fenomeno di tosatura delle monete grosse d'argento che abbiamo individuato attorno agli anni '50 del XIV secolo in area veneta<sup>23</sup>, riteniamo che anche la moneta grossa di Ancona non possa aver mantenuto il peso originale troppo a lungo dopo la metà del secolo. Infatti un fenomeno generale di tosatura può giustificarsi soltanto con l'incremento del prezzo dell'argento, e sembra logico ritenere che Ancona e le Marche, ben inserite nello stesso circuito commerciale adriatico di Venezia, siano state interessate dallo stesso incremento, al quale sicuramente avranno dovuto adattare la propria monetazione<sup>24</sup>. Il pezzo rinvenuto a Capannoli presenta un peso abbastanza vicino a quello originale di circa 2,3 g, pur essendo discretamente consumato, quindi dobbiamo ritenere che appartenga alla prima serie e debba quindi datarsi al periodo circa 1280 – circa metà XIV sec. Per quanto riguarda l'area di circolazione di questo nominale<sup>25</sup>, non conosciamo altri ritrovamenti in Toscana, ma trattandosi di esemplari di alto conte-

- 19 A. SACCOCCI, *Il grosso agontano e la circolazione "internazionale" delle monete marchigiane*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*. Atti del Convegno Ancona - Camerino - Ancona, 1-2-3 ottobre 1998 (= Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 103, 1998, ma pubbl. 2000), pp. 593-614; A. SACCOCCI, *La circolazione monetale nel medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (secc. X-XIII)*, in *Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte*. Atti della 1ª Giornata di Studi Numismatici Marchigiani, Ancona, 10 maggio 1997 (= Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 102, 1997, ma pubbl. 2001), pp. 79-111, riproposto in sintesi e con aggiornamenti in A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova 2004 (Numismatica Patavina, 3), pp. 169-196.
- 20 *L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale. Convegno in ricordo di Angelo Finetti*, Trevi (Perugia), 11-12 ottobre 2001, a cura di L. Travaini, Perugia 2003.
- 21 SACCOCCI, *Il grosso agontano*, cit., p. 111; A. SACCOCCI, *Alcune ipotesi sulla nascita e sul successo dell'agontano*, in *L'agontano*, cit., pp. 19-30, a p. 25; R. ROSSI, *L'agontano nella storia monetaria delle Marche*, in *L'agontano*, cit., pp. 31-41, alle pp. 31-32.
- 22 Gli agontani contenuti nell'importante ripostiglio di via Luca Longhi a Ravenna, interrato agli inizi del XV secolo, sono stati suddivisi in 8 gruppi, ma senza alcuna spiegazione e senza nessuna distinzione cronologica; vedi A.L. MORELLI, *Il "gruzzolo" di via Luca Longhi a Ravenna*, in *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna. Città monete e mercanti nel Medioevo*, a cura di E. Ercolani Cocchi, Ravenna 1997, pp. 19-109, alle pp. 45-46.
- 23 SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria*, cit., pp. 148-151.
- 24 Confronta ROSSI, *L'agontano nella storia monetaria*, cit., p. 33; sia la tosatura che la successiva riduzione del peso del grosso agontano sono ben testimoniati dal materiale del ripostiglio di Perugia, la cui data di interramento molto tarda, però (circa 1500), non consente di datare con precisione tali fenomeni; vedi *Un tesoro monetale di età medievale da Perugia*, a cura di D. Manconi e F. Catalli, Perugia 2008, p. 97.
- 25 Riguardo alla quale vedi SACCOCCI, *Il grosso agontano*, cit., pp. 612-614: sull'uso dell'agontano nelle rendicontazioni delle decime pontificie (*Rationes Decimarum*), a cavallo tra XIII e XIV secolo, vedi M. CHIMIENTI, *Le decime pontificie per la storia monetaria dell'Italia Centrale*, in *L'agontano*, cit., pp. 157-186, alle pp. 172-175.

nuto intrinseco dobbiamo supporre vi circolassero liberamente<sup>26</sup>.

#### Arezzo

Nel ripostiglio è presente un denaro piccolo di questa zecca (n. 24; fig. 3, 24-25-26), la cui cronologia però è ancora abbastanza incerta. Nonostante tutta la monetazione di Arezzo sia stata recentemente oggetto di una trattazione monografica<sup>27</sup>, infatti, la datazione di

questi esemplari rimane di fatto quella molto generica proposta dal *CNI*: XIII-XIV secolo<sup>28</sup>. E questo a dispetto del fatto che tali denari presentino variazioni stilistiche, pondometriche e di contenuto intrinseco assai evidenti. Molto più utile, a questo proposito, un articolo di dieci anni prima su un ripostiglio contenente anche piccoli aretini<sup>29</sup>, che se non altro fissa dei punti fermi nella loro cronologia: 1196 concessione di zecca, 1225 conferma di tale concessione, 1290-1300 produzione dei tipi presenti nel ripostiglio, definiti *cortonesi delle lunette* dalle fonti perché caratterizzati da piccoli crescenti lunari nel giro della legenda. La moneta del nostro ripostiglio<sup>30</sup> presenta dei bisanti al posto di tali lunette, il che sembra qualificarla come più antica rispetto ai pezzi con le 'lunette'<sup>31</sup>. In effetti il discreto grado di usura del pezzo sembra giustificare il fatto che si tratti di una moneta emessa prima del 1290, cioè oltre ottanta anni prima dalla possibile data di chiusura del nostro ripostiglio, come vedremo.

#### Bologna

Nel gruzzolo è presente, tra gli esemplari rimasti attaccati tra loro, una moneta nella cui faccia visibile si distingue solo la parte finale del giro della legenda, con le lettere ...NONIA, seguito da una rosetta e da una croce (n. 27; fig. 3, 27-28-29). Il campo, invece, risulta illeggibile, essendo probabilmente stato asportato nel corso del distacco di un altro pezzo. Sembra solo di poter distinguere, nella parte alta, una forma ovale, forse una piccola tiara (fig. 4 A). La legenda rimanda senza alcuna ombra di dubbio alla zecca di Bologna (*Bononia* in latino), mentre la forma e la disposizione delle lettere, la rosetta, nonché il diametro del pezzo (16,5 mm) sembrano trovare un parallelo solo nei più antichi quattrini papali anonimi, tra le monete bolognesi più vicine al periodo di emissione degli altri pezzi del gruzzolo. Questi quattrini hanno nel campo le chiavi decussate, ma non presentano alcun elemento aggiuntivo che possa giustificare la piccola 'tiara' visibile nel nostro pezzo. Osservando però con attenzione un esemplare illustrato dal *CNI* sembra di cogliere nella stessa posizione un oggetto simile, che però nella relativa scheda non è stato descritto (fig. 4 B)<sup>32</sup>. Questo ci conforta nella classificazione del nostro pezzo come quattrino anonimo di Bologna, anche perché ciò che è visibile nel giro della legenda oggettivamente non consente altre soluzioni. Tale attribuzione però presenta un problema di datazione. Nel *CNI* questi quattrini papali sono datati dalla seconda

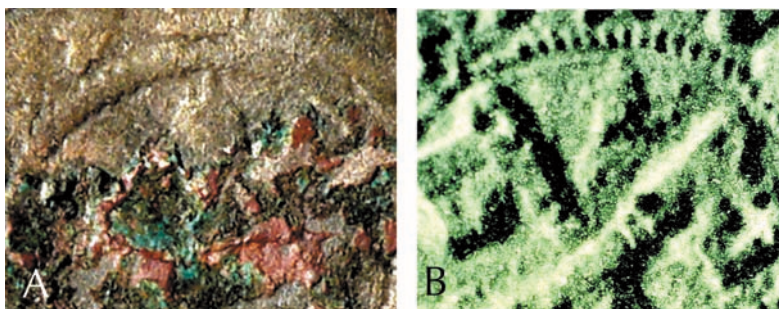


Fig. 4. Particolare del quattrino 27 (A), a confronto con esemplare illustrato nel *CNI* (B).

26 Nelle *Rationes decimarum* agontani sono registrati ad Arezzo, Volterra, Siena e nella Tuscia; vedi CHIMIENTI, *Le decime pontificie*, cit., p. 171.

27 F.M. VANNI, *Arezzo, San Donato e le monete. Le monete della zecca aretina nel Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, Arezzo 1997.

28 *CNI*, XI, pp. 4-6, nn. 24-44.

29 A.M. STAHL, *A hoard of medieval pennies from Arezzo*, *Rivista Italiana di Numismatica*, XC, 1988, pp. 483-493.

30 Di cui è visibile solo una faccia, essendo uno degli esemplari rimasti incollati fra loro; fortunatamente proprio la faccia caratterizzata da tali marchi di zecca.

31 Almeno a giudicare dagli esemplari ben illustrati (ingranditi) in VANNI, *Arezzo, San Donato e le monete*, cit., pp. 45-57, nn. 1-35.

32 *CNI*, X, p. 26, n. 32, tav. II, n. 6.

metà del XIV secolo alla prima metà del XV secolo<sup>33</sup>, per comprendere i due più antichi periodi di dominio papale sulla città, dal 1360 al 1372 e dal 1403 al 1438, mentre nei contributi sicuramente più approfonditi e metodologicamente più validi sull'argomento, da parte di Michele Chimienti, la loro cronologia viene fissata dal 1406 al 1464<sup>34</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro ripostiglio, la cronologia più coerente con il resto del materiale appare proprio quella del *CNI*, riferibile anche al periodo 1360-1376. A questo proposito occorre anche dire che appare del tutto improbabile che la moneta possa rappresentare un'intrusione, cioè un pezzo presente casualmente nel terreno e raccolto per errore assieme al resto del materiale, visto che è incollato ad altri due esemplari. Inoltre il Chimienti attribuisce l'inizio di questa serie al 1406 (in realtà la documentazione di zecca inizia a registrarne la presenza solo a partire dal 1422), perché dà fiducia ad una serie di cronache che pongono in quell'anno la battitura del primo quattrino, anche se correttamente dà conto di un'altra cronaca, ritenuta errata, che cita un'emissione precedente risalente al 1390<sup>35</sup>. Questo rende tutta la questione assai meno certa, a nostro avviso. Quindi riteniamo si possa dar fiducia ai dati 'oggettivi' del nostro ripostiglio, tanto più che la nostra moneta sembra presentare nel campo un elemento autonomo (che abbiamo definito 'tiara'), forse comune ad un altro pezzo illustrato dal *CNI*, che sembrerebbe riguardare proprio una emissione in qualche modo autonoma e distinta da quella assai più ricca dei quattrini quattrocenteschi.

### Firenze

Di Firenze nel gruzzolo sono presenti un quattrino e cinque denari piccoli (nn. 2-7; fig. 2, 2-7). Sono sicuramente tra le monete più diffuse nei rinvenimenti archeologici dalla Toscana e se ben conservate sono spesso facilmente databili al semestre, perché portano i segni dei maestri di zecca che duravano in carica per sei mesi e che sono registrati nel famoso Fiorinaio (registro di zecca) di Firenze<sup>36</sup>. Quando però sono mal conservate (oppure portano segni di zecca non registrati), la loro datazione si rivela abbastanza generica, perché non è stato fatto ancora uno studio approfondito sull'evoluzione tipologica e stilistica di queste monete<sup>37</sup>. Nel caso in esame, quindi, può esser datato con precisione (per l'esattezza al I semestre del 1346) solo il quattrino con il segno del melograno (n. 2), mentre con qualche dubbio uno dei *piccioli* potrebbe essere attribuito al II semestre del 1340 (segno della ghianda?; n. 3). Per quanto riguarda gli altri denari piccoli, i cui segni di zecca non sono leggibili, la datazione non può essere che quella generica all'intero periodo 1305-1422.

### Lucca

A questa zecca appartengono quattro denari piccoli della cosiddetta 'cattività pisana', cioè della Signoria di Pisa sulla città (1342-1369) (nn. 8-9, 28, 32; figg. 2, 8-9; 3, 27-28-29 e 30-31-32), e due sestini successivi alla riconquista della libertà da parte del comune nel 1369, databili secondo il *CNI* entro la fine del XIV secolo (nn. 10, 29; figg. 2, 10; 3, 27-28-29). Per quanto riguarda i primi non ci sono state novità rispetto alla cronologia tradizionale, mentre

<sup>33</sup> *CNI*, X, pp. 22-31, nn. 1-82.

<sup>34</sup> M. CHIMIENTI, *I quattrini di mistura conati a Bologna nella prima metà del secolo XV*, Rivista Italiana di Numismatica, XCI, 1989, pp. 205-224; confronta M. CHIMIENTI – G. RUSSO, *La cronologia dei quattrini bolognesi in bassa lega d'argento*, Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici, V, 1992, 1, pp. 22-34.

<sup>35</sup> CHIMIENTI, *I quattrini di mistura*, cit., pp. 205-206.

<sup>36</sup> Confronta per l'edizione del fiorinaio e per il catalogo delle emissioni fiorentine basato su di esso, M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, I, Libro della Zecca*, revisione del testo, note e introduzione a cura di R. Fantappié, Firenze 1974, II, *Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze 1975.

<sup>37</sup> Nonostante l'ottimismo di alcuni autori (confronta M. ASOLATI, *Le monete*, in S. Pier Scheraggio, *Gli scavi archeologici nell'ala di levante degli Uffizi*, Firenze 2005, p. 217; A. DEGASPERI, *Un ripostiglio di monete medievali dagli scavi del giardino di palazzo Banci Buonamici*, Rivista Italiana di Numismatica, CVIII, 2007, pp. 53-90), le cursorie annotazioni di Bernocchi a questo proposito non sono sicuramente esaustive; confronta BERNOCCHI, *Corpus*, cit., tav. XLVIII-LVII.



per i sestini la pubblicazione di un'analisi molto approfondita della documentazione monetaria lucchese successiva al 1369, da parte del Concioni<sup>38</sup>, ha consentito recentemente al Belleisia di proporre una seriazione cronologica di questa serie. In particolare i sestini senza nessun segno di zecca aggiuntivo al dritto dovrebbero essere stati emessi nel 1372, secondo le indicazioni dei documenti analizzati dal Concioni, mentre quelli con il segno di zecca della rosa nel 1387 e quelli con il segno della croce (o senza alcun segno ma di stile diverso da tutti gli altri) in epoca ancora successiva<sup>39</sup>. Ora questa ipotesi ci sembra confermata pienamente dal nostro ripostiglio, visto che i sestini qui rappresentati sono solo quelli senza alcun segno di zecca. Anzi, si può ritenere che proprio queste monete possano dare l'indicazione più precisa rispetto alla data di formazione del gruzzolo. Assieme ai sestini, nel 1372 vennero conati anche grossi e denari, questi ultimi in quantità impressionanti<sup>40</sup>. Di queste monete però non v'è traccia nel gruzzolo, che pur oltre ai sestini contemporanei contiene quattro dei denari precedenti di Lucca. Se ne deve dedurre che i denari non si erano ancora distribuiti nel mercato, a differenza dei sestini<sup>41</sup>, quando il tesoretto venne chiuso, cioè probabilmente proprio il 1372 (o al massimo gli anni immediatamente successivi), potrebbe rappresentare il *terminus in quem* per tale chiusura.

### Perugia

Tre sono i pezzi di Perugia, tutti denari piccoli (nn. 11-13; fig. 2, 11-13), datati genericamente dal *Corpus* ai secoli XIV-XV<sup>42</sup>. Fortunatamente qualche anno fa è uscita una monografia su tutta la produzione monetaria della zecca umbra, che attribuisce il tipo cui tutti e tre i nostri esemplari appartengono, caratterizzato dalla presenza di due stelle al dritto e due al rovescio, all'ordinanza monetaria del 1321, che rimase in vigore probabilmente fino agli anni Settanta del secolo<sup>43</sup>. La presenza di ben tre di questi denari, assieme al grosso agontano, potrebbe far pensare che il gruzzolo sia stato costituito nel sud della Toscana, dove queste monete avevano sicuramente un'incidenza maggiore nella circolazione<sup>44</sup>. Il fatto che esemplari perugini siano stati rinvenuti in scavi nello stesso territorio di Pisa cui appartiene Capannoli, tuttavia<sup>45</sup>, non consente di andare oltre la pura enunciazione, nel formulare questa ipotesi.

### Pisa

La monetazione di Pisa è rappresentata da 10 esemplari, che costituiscono il gruppo più numeroso, come appare logico, visto che siamo nel territorio di questa città. Oggi sappiamo che si tratta di 1 quattrino (n. 14; fig. 2, 14) e di 9 denari piccoli (nn. 15-20, 25, 30-31; fig. 3) del XIV secolo, ma tutto ciò che riguarda questo tipo di monete, compreso il valore nominale, è stato ampiamente discusso e ridefinito negli ultimi anni. In un recente contributo, relativo ad un ripostiglio dei contemporanei quattrini, che in letteratura sono stati tradizionalmente confusi con i denari, abbiamo ripercorso la "fortuna critica" di tali emissioni di moneta piccola, proprio con lo scopo di liberare la ricerca da classificazioni ormai superate ma

38 G. CONCIONI, *Aspetti di politica monetaria e di gestione della zecca a Lucca dopo la libertà recuperata*, Rivista di Archeologia Storia e Costume, XV, 1987, pp. 3-46.

39 L. BELLESIA, *Lucca. Storia e monete*, Serravalle 2007, pp. 112-123, nn. 2, 7, 10-11.

40 Basandosi sulla quantità di argento saggiate in zecca, il CONCIONI (*Aspetti di politica monetaria*, cit., pp. 27-28) arriva alla cifra enorme di 1.200.000 denari piccoli in media al mese, cifra che onestamente sembra eccessiva (confronta anche BELLESIA, *Lucca*, cit., p. 114, nota 6); tuttavia non si può negare che la produzione di tali pezzi dovette essere notevole.

41 Il che non è affatto strano, perché la capacità di spostamento di una moneta è proporzionale al suo valore, dato che più questo è alto, minore è il numero di transazioni in cui essa può essere utilizzata durante lo spostamento stesso.

42 *CNI*, XII, pp. 198-199, nn. 90-95.

43 A. FINETTI, *La zecca e le monete di Perugia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Perugia 1997, pp. 67-79, 179-183, *passim*.

44 Confronta ad esempio i dati della Tuscia in GAMBACORTA, *La circolazione monetaria*, cit.

45 Nel cimitero di San Vito di Calci; vedi REDI – AMANTE SIMONI – VANNI – AMICI, *S. Vito*, cit., p. 244.



troppo spesso ribadite<sup>46</sup>. Dato il rilievo di queste emissioni nella circolazione monetaria toscana di XIV secolo, ci permettiamo pertanto di riproporre quel paragrafo, anche se in forma ulteriormente più sintetica. Il *Corpus*<sup>47</sup>, seguito da molti cataloghi successivi<sup>48</sup>, identifica le monete più piccole come quattrini, mentre invece considera denari i pezzi più pesanti ma con la stessa tipologia, e data entrambe le serie al XV secolo. Tutte queste monete, indipendentemente dal valore nominale, portano la legenda *Federicus Imperator* e l'aquila coronata al dritto, la legenda *Pisani Communis* ed una grande lettera P al rovescio, accompagnate dal segno dello zecchiere. La presenza di molte di queste monete in un ripostiglio di 'quattrini' (denari per il *CNI*) che stavamo studiando, nel quale tutti gli altri esemplari appartenevano al XIV secolo, ci aveva subito fatto sorgere dei dubbi sull'esattezza di tale cronologia, ma pensandoci bene una conclusione del genere avrebbe dovuto apparire abbastanza scontata, visto che per quasi tutto il XV secolo Pisa rimase soggetta alla Repubblica di Firenze, mentre tali monete sono caratterizzate dalla inequivocabile legenda *Pisani Communis*. In ogni caso tale classificazione era stata già abbondantemente discussa e correttamente sistemata in passato. Soltanto che quella notevole difficoltà di circolazione delle ipotesi di variazione rispetto al *Corpus*, cui abbiamo già accennato, ha fatto sì che le correzioni non potessero considerarsi fino ad oggi un dato acquisito. Per quanto riguarda l'individuazione del nominale occorre dire che ancora prima della pubblicazione del relativo volume del *CNI* il Castellani, nel catalogo della collezione Papadopoli di Venezia edito nel 1925, aveva correttamente considerato le monete più leggere come denari, mentre per il quattrino aveva suggerito con dubbio una soluzione, il 'sestino', sicuramente vicina alla realtà metrologica di questa moneta, anche se non del tutto corretta<sup>49</sup>. Riguardo alla cronologia, invece, dobbiamo aspettare l'importante convegno pistoiese del 1967 sulle zecche minori toscane per vedere espresse le prime perplessità. In questa sede il Cristiani giudica un errore l'attribuzione al XV secolo di alcune serie pisane, per l'impossibilità di immaginare un'attività monetaria autonoma di Pisa sotto la dominazione fiorentina. Queste serie pertanto dovevano essere spostate al XIV secolo, anche per ragioni stilistiche<sup>50</sup>. La questione avrebbe potuto ritenersi risolta poco tempo dopo, quando la Rovelli, notando come numerosi dei cosiddetti 'quattrini' pisani di XV secolo del *CNI*, rinvenuti negli scavi di San Silvestro in Toscana, fossero in realtà attestati in strati sigillati appartenenti al XIV secolo, ne dedusse che la loro cronologia doveva essere anticipata a quel periodo. Inoltre propose assai correttamente di considerare questi 'quattrini' come denari, ed al contrario di identificare come quattrini i cosiddetti 'denari' del *CNI*, cioè i pezzi appartenenti alla stessa serie tipologica ma di modulo e peso più elevato (le monete del nostro ripostiglio)<sup>51</sup>. Pochi anni dopo questa nuova classificazione venne riproposta, anche se in modo apparentemente autonomo, dalla Vanni, che all'evidenza dei dati di San Silvestro aggiunse anche quella dei materiali numismatici rinvenuti negli scavi del cimitero tardo-medievale della Pieve di San Vito di Calci ed in quelli di Ripafratta<sup>52</sup>. Nonostante ciò il Gennai, nella sua monografia sulla monetazione pisana, è ritornato ad esprimere le proprie perplessità sulla classificazione ormai obsoleta del *CNI* basandosi unicamente sulle motivazioni del Cristiani, senza tenere conto delle ben più solide conclusioni offerte dai contributi più recenti<sup>53</sup>. Successivamente la

46 SACCOCCI, *Le monete*, cit., pp. 134-136.

47 *CNI* XI, pp. 310-311, nn. 80-90.

48 Confronta, da ultimo, F.M. VANNI, *La monetazione della Toscana nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, parte II, Zecche Minori, Milano 2004, pp. 62-63, nn. 16-20.

49 G. CASTELLANI, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, Venezia 1925, nn. 10501-10516.

50 E. CRISTIANI, *Problemi di datazione delle monete comunali pisane*, in *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-19 settembre 1967, Pistoia 1974, pp. 195-204, alle pp. 203-204.

51 A. ROVELLI, *I reperti numismatici di San Silvestro e il problema della datazione dei "quattrini" pisani*, *Archeologia Medievale*, XII, 1985, pp. 379-387, alle pp. 380-383.

52 F.M. VANNI, *Problemi di datazione di alcune monete pisane*, *Bollettino Storico Pisano*, LIX, 1990, pp. 243-248, alle pp. 246-248.

53 P.L. GENNAI, *Monete pisane coniate durante la Prima e la Seconda Repubblica*, Navacchio (Pisa) 1998, pp. 53-56.

Baldassarri, in un vasto ed approfondito *survey* sulla storia monetaria pisana, ha dato per acquisite la datazione al XIV secolo e l'identificazione come quattrini dei pezzi più pesanti e come denari dei pezzi più leggeri<sup>54</sup>. Per quanto riguarda questi ultimi, tutta la più recente letteratura appare concorde nel farne iniziare la produzione con la ben nota riforma monetaria del 1318, ben documentata dalle fonti<sup>55</sup>. Per la successiva cronologia dei segni dei maestri di zecca, Baldassarri ha recentemente proposto che vadano attribuiti al periodo 1318-1345 circa i simboli di tipo iconico, mentre al periodo 1345 circa-1370 circa i simboli rappresentati da lettere gotiche<sup>56</sup>. Noi, invece, avevamo ipotizzato che il segno del pugnale (uno dei segni iconici) potesse essere datato agli anni 1365-1371 sia per i quattrini che per i denari, con motivazioni a nostro avviso abbastanza stringenti<sup>57</sup>. Proprio il ripostiglio qui in esame ci sembra confermare pienamente questa cronologia, visto che i denari pisani con questo simbolo appaiono non solo i più comuni<sup>58</sup>, ma anche i meno usurati fra quelli presenti. Quindi riteniamo di poter rimanere fedeli alla nostra precedente ipotesi.

### Siena

Questa zecca è rappresentata da due quattrini (nn. 21-22; fig. 3, 21-22), del tipo caratterizzato da segni di zecca. In un esemplare tale segno è illeggibile, mentre nell'altro appare costituito da una croce latina su croce di Sant'Andrea, simbolo che il *CNI* attribuisce ad un'ordinanza del 1351, ed il Toderi invece ad una del 1371<sup>59</sup>. Recentemente abbiamo ipotizzato che in quell'occasione il *CNI* potesse aver ragione<sup>60</sup>, ed in effetti anche il materiale qui in esame non sembra contraddire tale affermazione, visto che il pezzo in oggetto non appare certo freschissimo, come dovrebbe essere se fosse stato coniato ad un anno di distanza dall'interramento o poco più.

Zecca	Nominale	N. pezzi	Cronologia	Data p. quem occultamento
Ancona	agontano	1	post 1280 c.	
Arezzo	denaro	1	fine XIII – metà XIV sec.	
Bologna	quattrino	1	CNI: XIV-XV s. (Chimienti: 1406 – metà XIV secolo)	
Firenze	quattrino	1	1346 - I semestre	
	denaro piccolo	6	1340, II semestre?, XIV s.	
Lucca	denaro piccolo	4	1342-1369	
	sestino	2	1372-1387 c.	
Perugia	denaro piccolo	3	1321- II metà XIV sec.	1372
Pisa	denari piccoli	9	esemplare più tardo: Saccocci: post 1365 c. (Baldassarri: 1318-1350)	(Chimienti: post 1406)
Siena	denaro piccolo	2	esemplare più tardo: CNI: 1351-1354 (Toderi: 1371-1375)	
P	P	1	?	
Totale	Valore: 5 soldi ½	31		
Intrusioni				
Firenze	Quattrino	1	1819-1824	

1) Nel testo, note 34-35.  
2) Nel testo, nota 57.  
3) Nel testo, nota 56.

Fig. 5. Tabella riepilogativa della composizione e della cronologia dei tipi attestati nel gruzzolo di San Giusto.

54 M. BALDASSARRI, *La monetazione della Repubblica di Pisa fino alla prima dominazione fiorentina*, in *Pisa nei secoli: la storia, l'arte, le tradizioni*, II, a cura di A. Zampieri, Pisa 2003, pp. 9-69, alle pp. 59-60.

55 Vedi C. VIOLANTE, *Per la storia economica di Pisa nel Trecento: la riforma della zecca del 1318*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano, 66, 1954, pp. 129-205.

56 BALDASSARRI, *I nominali*, cit., p. 185, 205, tav. III.

57 SACCOCCI, *Le monete*, cit., p. 145.

58 Come avviene di regola con le monete più recenti, in un ripostiglio, a meno che a queste sia mancato il tempo sufficiente per distribuirsi nel mercato.

59 G. TODERI, *Le monete della Repubblica di Siena (1180-1559)*, in B. PAOLOZZI STROZZI – G. TODERI – F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica senese*, Siena 1992, pp. 283-403, a p. 301, n. 20.

60 SACCOCCI, *Le monete*, cit., pp. 144-145.

Dopo questa lunga analisi delle serie presenti ci sembra che null'altro possa essere raccontato su questo piccolo peculio. La data di interrimento, che rappresenta il dato più importante ai fini della corretta interpretazione di un ripostiglio monetale, ci sembra possa esser definita con grande precisione, grazie soprattutto alle monete di Lucca, e vada collocata nel 1372 o poco dopo. Questo risultato ha consentito anche di analizzare la cronologia delle monete presenti e di verificare come la datazione oggi accettata del quattrino papale anonimo di Bologna sia incoerente con la composizione del gruzzolo e quindi vada anticipata. Anche la cronologia dei denari di Pisa, recentemente oggetto di importanti discussioni, sembra poter essere meglio definita grazie alle informazioni offerte dal nostro materiale, soprattutto per quanto riguarda la datazione del segno di zecca del pugnale. Un buon modo, ci sembra, per illustrare come in numismatica non esistano limiti al 'troppo piccolo', ed anche un minuscolo tesoretto, apparentemente privo di qualsiasi significatività statistica, possa consentire passi non secondari al progredire delle nostre conoscenze.

Nella tabella (fig. 5) sono illustrate in forma sintetica la composizione e le cronologie del materiale (tra parentesi ed in corsivo le datazioni alternative che abbiamo ritenuto di rigettare).

### *Catalogo*<sup>61</sup>

#### *Esemplari non incollati*

##### Ancona, Repubblica

- grosso agontano, 1280 c. - 1350 c.<sup>62</sup>

D/ ° PP. S.QVI-RIACVS rosetta ° il Santo benedicente di prospetto, con pastorale

R/ \* DE ANCONA\* croce patente entro cerchio

1. AR, g 2,15, mm 21; *CNI*, XIII, p. 4, n. 31. Fig. 2, 1.

##### Firenze, Repubblica

- quattrino

D/ +FLORENTIA il giglio di Firenze con due fiori

R/ S. IOHA-NNES B. segno di zecca San Giovanni benedicente di prospetto

2. MI, g 0,98, mm 18; melograno: I semestre 1346, maestro di zecca Lippo Soldani, *CNI* -. Fig. 2, 2.

- picciolo

D/ +FLORENTIA con vari segni di interpunzione; giglio di Firenze con due fiori

R/ S. IOANNES B. con vari segni di interpunzione; il Santo benedicente stante di prospetto in tre quarti di figura

3. MI, g 0,63, mm 12; ghianda? II semestre 1340, maestro Dino del Canto, *CNI* -. Fig. 2, 3.

4. MI, g 0,50, mm 15; segno illeggibile, 1305-1422. Fig. 2, 4.

5. MI, g 0,49, mm 15; segno illeggibile, 1305-1422. Fig. 2, 5.

6. MI, g 0,42, mm 14; segno illeggibile, 1305-1422. Fig. 2, 6.

7. MI, g 0,48, mm 16; segno illeggibile, 1305-1422. Fig. 2, 7.

##### Lucca, Signoria Pisana, 1342-1369

- denario (cosiddetto aquilino) piccolo

D/ + LVCA IMPERIALIS nel campo, grande L gotica

R/ :OTO:REX Aquila coronata stante a s., ad ali spiegate

8. MI, g 0,47, mm 15; *CNI*, XI, p. 82, nn. 20-23. Fig. 2, 8.

9. MI, g 0,50, mm 15; *CNI*, XI, p. 82, nn. 20-23. Fig. 2, 9.

##### Lucca, Repubblica

- sestino, 1372-1387

<sup>61</sup> Le foto sono state realizzate dalla Dr.ssa Maricarmen Pepe di Padova, che ringraziamo sentitamente.

<sup>62</sup> Per le cronologie qui accettate dei vari esemplari vedi sopra i paragrafi relativi alle varie zecche e la bibliografia ivi citata.

D/ .OTTO:ROMANOR:REX nel campo, grande L gotica  
R/ S.VVLTVS:DE:LVCA il Volto Santo di tre quarti a s.  
10. MI, g 1,16, mm 20; *CNI*, XI, p. 85, n. 16. Fig. 2, 10.

Perugia, Repubblica

- denario piccolo emesso a seguito dell'ordinanza monetaria del 1321  
D/ DE PERVSIA con vari segni di interpunzione; nel campo grande P fra due stelle  
R/ + . S. ERCVLANVS con vari segni di interpunzione; croce accantonata nel 1° e 3° quarto da stelle  
11. MI, g 0,43, mm 16; cfr. *CNI*, XIV, p. 199, n. 95. Fig. 2, 11.  
12. MI, g 0,36, mm 15; cfr. *CNI*, XIV, p. 199, n. 95. Fig. 2, 12.  
13. MI, g 0,45, mm 15; cfr. *CNI*, XIV, p. 199, n. 95. Fig. 2, 13.

Pisa, Repubblica

- quattrino con segni degli zecchieri  
D/ + FEDERIC' IMPATO'; aquila coronata stante a s., ad ali spiegate  
R/ + PISANI. COMUNIS; grande P ornata; nel campo, a s., pugnale in palo  
14. MI, g 0,55, mm 17; pugnale in palo, 1365-1371?; *CNI*, XIV, pp. 310, nn. 80-85. Fig. 2, 14.  
  
- denario piccolo con segni degli zecchieri, 1318-1371 c.  
D/ + FEDERIC' IMPATOR con vari segni di interpunzione; aquila coronata stante a s., ad ali spiegate  
R/ + PISANI COMUNIS con vari segni di interpunzione; grande P ornata; nel campo, a s., segno del maestro di zecca  
15. MI, g 0,59, mm 14; senza segno?; cfr. *CNI*, XIV, pp. 311, nn. 91-92. Fig. 3, 15.  
16. MI, g 0,51, mm 15; crescente lunare; *CNI* -. Fig. 3, 16.  
17. MI, g 0,40, mm 15; campana; *CNI*, XIV, p. 311, n. 33. Fig. 3, 17.  
18. MI, g 0,62, mm 15; chiavette decussate, *CNI*, XIV, p. 311, nn. 95-97. Fig. 3, 18.  
19. MI, g 0,39, mm 16; pugnale in palo (1365-1371?), *CNI*, XIV, p. 312, n. 105. Fig. 3, 19.  
20. MI, g 0,51, mm 15; segno illeggibile; cfr. *CNI*, XIV, pp. 311-313, nn. 91-122. Fig. 3, 20.

Siena, Repubblica

- quattrino con segni degli zecchieri  
D/ SENA VETVS grande S fogliata  
R/ ALFA ED O croce patente entro cerchio  
21. MI, g 0,83, mm 18; croce latina su croce di Sant'Andrea, *post* 1351, *CNI*, XIV, p. 362, nn. 121-122. Fig. 3, 21.  
22. MI, g 0,49, mm 16; segno illeggibile, *post* 1351, cfr. *CNI*, XIV, p. 361-363, nn. 112-126. Fig. 3, 22.

Granducato di Toscana, Ferdinando III di Lorena

- quattrino, 1819-1824  
D/ [FER\*III\*A\* D'A\*GD\*DI TOSC\*] stemma coronato, sotto martello  
R/ [UN//QUATTRINO//18..] nel campo  
23. AE, g 0,67, mm. 16; confronta A. PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963)*, Milano 1965, p. 205, nn. 85-89. Fig. 3, 23.

*Monete incollate fra loro*

I gruppo (3 esemplari), peso complessivo g. 1,52

Arezzo, Repubblica

- denario piccolo, *ante* 1290  
D/ + DE ARITIO croce patente entro cerchio  
R/ + S. DONATVS busto di fronte del santo  
24. MI, g ?, mm 16; *CNI*, XI, pp. 4-6, nn. 24-44. Fig. 3, 24-25-26.

Pisa, Repubblica

- denario piccolo con segni degli zecchieri, 1318-1371 c.

D/ v. sopra nn. 15-20

R/ v. sopra nn. 15-20

25. MI, g ?, mm 14; segno illeggibile, cfr. *CNI*, XIV, pp. 311-313, nn. 91-122. Fig. 3, 24-25-26.

?

esemplare non visibile, denario piccolo?

26. MI, g ?, mm ?. Fig. 3, 24-25-26.

II gruppo (3 esemplari), peso complessivo g 2,33

Bologna, Stato della Chiesa

- quattrino, 1360-1376 (?)

D/ + rosetta DE BONONIA rosetta chiavi decussate, sopra, tiara?

R/ .S.PETRO NIVS il Santo benedicente di prospetto

27. MI, g ?, mm 16; *CNI*, X, p. 26, n. 32. Fig. 3, 27-28-29.

Lucca, Signoria Pisana, 1342-1369

- denario (cosiddetto aquilino) piccolo

D/ v. sopra nn. 8-9

R/ v. sopra nn. 8-9

28. MI, g ?, mm 15; *CNI*, XI, p. 82, nn. 20-23. Fig. 3, 27-28-29.

Lucca, Repubblica

- sestino, 1372-1387

D/ v. sopra n. 10

R/ v. sopra n. 10

29. MI, g ?, mm 19; *CNI*, XI, p. 85, n. 16. Fig. 3, 27-28-29.

III gruppo (3 esemplari), peso complessivo g. 1,50

Pisa, Repubblica

- denario piccolo con segni degli zecchieri, 1318-1371 c.

D/ v. sopra n. 19

R/ v. sopra n. 19

30. MI, g ?, mm 15; pugnale in palo, 1265-1271?, *CNI*, XIV, pp. 312, nn. 105. Fig. 3, 30-31-32.

31. MI, g ?, mm 15; segno non visibile, cfr. *CNI*, XIV, pp. 311-313, nn. 91-122. Fig. 3, 30-31-32.

Lucca, Signoria Pisana, 1342-1369

- denario (cosiddetto aquilino) piccolo,

D/ v. sopra nn. 8-9

R/ v. sopra nn. 8-9

32. MI, g ?, mm 14; *CNI*, XI, p. 82, nn. 20-23. Fig. 3, 30-31-32.



